

## DOSSIER STRANIERI

Dopo aver analizzato l'argomento extracomunitari sollevato dal ds viola Corvino nel forum di venerdì parte un'inchiesta del Corriere dello Sport-Stadio sugli stranieri nello sport: la prima puntata riguarda la proposta del presidente Fifa, Joseph Blatter. L'idea di imporre un minimo di calciatori locali solleva un ampio dibattito, oltre a problemi legati all'aspetto giuridico della questione. Nelle prossime uscite vedremo le strategie dei club italiani, gli scenari nelle altre discipline, il razzismo e le realtà giovanili. Bisogna che il calcio ritrovi identità nazionale. Ogni formazione dovrà schierare almeno 6 giocatori provenienti dal proprio

**«Solo 5 in campo» Blatter sfida la Ue**

**Il presidente Fifa: «Ogni squadra dovrà schierare almeno 6 calciatori del proprio Paese» Platini concorda, i club si oppongono e puntano sui vincoli stabiliti dall'Unione Europea**  
di Andrea Fani

Questa storia nasce da una proposta, a firma Joseph Blatter, presidente Fifa. Da tempo lancia il sasso nello stagno: «Ogni squadra dovrà mandare in campo almeno sei giocatori del proprio Paese». E di recente ha anche bacchettato direttamente l'Inter: «Ho visto Juve-Inter, tra i nerazzurri non c'era un italiano in campo...». Blatter vorrebbe far approvare la proposta del «6+5» al prossimo Consiglio Fifa, maggio 2008. Tempi di applicazione, 2010 o 2011, a salvaguardia delle identità nazionali. E su questo fronte, la Fifa ha un alleato autorevole, la Uefa di Michel Platini, che pure con Blatter è in contrasto su altre questioni. Non su questa, perché il numero uno europeo, a domanda sul recente flop inglese nelle qualificazioni a Euro 2008, aveva puntato il dito contro l'invasione straniera in Premier. «E' soffocata dagli stranieri, ne ammettono troppi e per me non va bene. L'Arsenal, per esempio, non ha un allenatore inglese, non ha giocatori inglesi e presto non avrà nemmeno un proprietario inglese».

**QUOTE** - Scorrendo i numeri, analizzati dagli inglesi dopo il ko (che ha portato all'ingaggio di Fabio Capello, altro non-inglese, come ct), emerge un dato: in Premier gli inglesi sono sotto al 40%; meno degli stranieri, come solo in Germania (i tedeschi di Bundesliga sono il 45%); in Ligue 1 i francesi sono il 60%, in A gli italiani il 64% (il restante è diviso in 42 Paesi, come illustra la mappa), in Liga gli spagnoli il 62%. L'argomento stranieri nei club è questione delicata, tocca leggi ordinarie e norme dell'Unione Europea. Da una parte la proposta Blatter, appoggiata da Platini e di recente - anche da Pelè (in un'intervista al Corriere dello Sport-Stadio). Il capo della Fifa vorrebbe porre un numero minimo di calciatori della stessa nazionalità del club. Come vedremo nel corso della nostra inchiesta, le posizioni a riguardo sono varie e contrastanti. La grande maggioranza delle società vede questa proposta come fumo negli occhi. Ma, talvolta più delle opinioni, contano alcune certezze.

**LE LEGGI EUROPEE** - Nella sede Uefa di Nyon hanno chiaro un aspetto. La proposta Blatter potrebbe essere applicata dalle Federazioni europee dei Paesi membri dell'Ue solo con una modifica delle leggi comunitarie (come spiega a parte un esperto di Diritto Internazionale, il professor Ugo Draetta). Sarebbe altrimenti illegittimo porre uno sbarramento all'ingaggio di comunitari nei club, visto che l'Unione Europea ha stabilito il diritto alla libera circolazione e soprattutto il principio della concorrenza. Non si può vietare a un calciatore (esempio) francese di giocare in Spagna, Italia, Polonia, né si può limitare le potenzialità di un club limitandone la capacità di investimento. Perché l'aspetto che i fautori del «tetto minimo» dimenticano, a volte, è che lo sport è analizzato in termini di concorrenza economica. Genera profitti per gli atleti, per le società, per il pubblico, per gli Stati. Lo sottolinea, tra le altre, una sentenza della Corte datata luglio 2006, la cosiddetta «sentenza Meca Medina». Erano questioni di doping: la Corte, in sostanza, sostenne che anche questioni meramente sportive vanno trattate in base alle regole della concorrenza (economica e sociale).

**IL MITO DELLA SPECIFICITA'** - Come illustri esperti ci hanno spiegato - citiamo il professor Draetta e l'avvocato Michele Colucci - nel Trattato di Lisbona è contenuto un articolo che sottolinea la specificità dello sport in ambito comunitario (è il 149a). L'articolo non equivale a una deregolamentazione degli ambiti sportivi. Tutt'altro. Se è vero che lo sport ha specifiche dinamiche ed esigenze per lo sviluppo, è altrettanto vero che non può esulare dal campo del diritto comunitario. Le Federazioni europee di Paesi membri non potrebbero recepire una norma Fifa che limiti il numero degli stranieri in campo. Per farlo, un club dovrebbe appellarsi alla Corte di Giustizia Europea dimostrando che la richiesta di limitazione ha obiettivi precisi e misure adeguate allo scopo. I fautori del limite agli stranieri dicono di voler difendere i vivai nazionali: ma dovrebbero dimostrare, davanti alla Corte, che l'unica via per lo sviluppo dei vivai passa per la limitazione degli stranieri in campo. Una misura «negativa»: non propone incentivi, semmai disincentivi. E, di fronte alla Corte, non è detto sia un buon biglietto da visita.

**La proposta è stata lanciata e nel prossimo maggio la analizzerà il Congresso Ma non potrebbe entrare in vigore prima del 2010 Per le federazioni dell'Uefa la strada passa attraverso la Corte di Giustizia Europea Che però difende l'apertura e il diritto alla concorrenza**